**ALBERTO FIZ**

**Curatore della mostra**

***L’universo di Nanda Vigo***

*Identificazione: incerta. Architetto: riduttivo. Artista: riduttivo. Designer: riduttivo. Pioneer: maybe. Anyway: Nanda Vigo*. Con l'efficacia di un tweet è la stessa artista a sintetizzare il suo ruolo all'interno di un contesto che, soprattutto negli anni Sessanta, appariva ancora rigido e settario con una forte propensione maschilista.

Nanda Vigo è stata indubbiamente un'artista unica, probabilmente una pioniera rispetto ad un approccio che oggi potremmo chiamare olistico dove le arti trovano una loro perfetta integrazione in base a un concetto ben diverso rispetto a quello più riduttivo della sintesi. Non ci sono iati nelle creazioni di Nanda Vigo, ma la necessità di sviluppare un percorso in grado di andare incontro all'assoluto, all'ipotesi di un altrove ed è proprio Pierre Restany a scrivere come l'artista sia "protagonista dell'altro volto dell'arte del nostro secolo in un'avventura alchemica".

Nel suo desiderio di abolire i limiti dello spazio e della materia, l'artista si colloca in una posizione autonoma rispetto a tutti i movimenti artistici che ha frequentato, compreso il Gruppo Zero che con perseveranza e determinazione ha contribuito a diffondere.

Del resto, insieme a Piero Manzoni, i suoi due punti di riferimento, Gio Ponti e Lucio Fontana appaiono tra loro molto distanti. Se i consensi nei confronti di Fontana erano unanimi soprattutto tra gli artisti, non si può dire lo stesso per Ponti ed è la stessa Vigo a ricordare come questo amore verso l'architetto fu "notevolmente criticato dai miei generazionali compagni di studio neoartisti e neoarchitetti che allora consideravano il lavoro del Giò solo un eclettismo accademico".

Eclettismo, un termine usato talvolta a sproposito anche per Nanda Vigo che invece ha saputo applicare la globalità del sapere ad ambiti diversi del linguaggio artistico prendendo spunto dalla filosofia, dalle civiltà antiche, dai suoi viaggi, o da territori della fantasia, compreso il fumetto.

La prima retrospettiva in Svizzera dell'artista presentata al Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona non vuole essere una semplice sequenza di opere, ma rappresenta il progetto integrato che coinvolge lo spettatore intellettualmente ed emotivamente. E' il tentativo di entrare nell'universo di Nanda Vigo partendo dall'architettura così importante nel suo percorso creativo, per giungere all'*Alfabeto cosmogonico*, generatore del segno per leggere e rileggere lo spazio e le galassie.

Quelli creati all'interno degli ambienti museali sono spazi che attendono di essere vissuti come accade per l'*Ambiente Cronotopico* del 1968 che consente di vivere un'esperienza immersiva: lo spettatore perde i propri riferimenti per entrare in un contesto dove la propria immagine sembra rimbalzare e moltiplicarsi in un gioco di specchi sorprendente e affascinante. Unità di abitazione l'aveva definita Lucio Fontana, un termine che verrà utilizzato dall'Arte Povera, sottolineando come l'*Ambiente Cronotopico* fosse "il risultato di un complesso di ricerche in stato di evoluzione progressiva che da anni erano in fase di proposta" anticipando "la fine dell'architettura estetica-formale". La mostra, che presenta oltre quaranta opere realizzate tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Duemila, ha la capacità di attivare, di innescare, sala dopo sala, nuovi significati. O, come direbbe Nanda Vigo, triggerare, un termine a lei particolarmente caro in quanto decreta la fine degli steccati di fronte ad una ricerca fluida che apre in continuazione nuovi spazi di contemplazione. E non a caso in questa rassegna è lo stesso museo a prendere posizione, a diventare parte in causa uscendo dal suo ruolo esclusivo di contenitore. Al secondo piano, sul ballatoio, compare *Parete Cronotopica* che s'integra nella collezione permanente dove il *Cronotopo* diventa spazio aperto, principio architettonico modulare. Ed ecco che l'ambiguità visiva del *Cronotopo* la si ritrova applicata anche a straordinari oggetti di design quali il *Mobile Cronotopo* o *Wonder Box* esposti in mostra. Non ci sono dunque divisioni arbitrarie in una rassegna che sviluppa un processo continuo dove ogni elemento s'integra con quello successivo creando un *fil rouge* dove il denominatore comune è la luce "conduttore di viaggi delle memorie per colpire i centri della percezione e triggerare immagini altre, comunque come input a sistemi di informazione", come scrive l'artista in *About Light*, un suo famoso scritto del 1988.

Dai *Light Tree* ai *Goral*; dai *Genesis Light* ai *Deep space*, ogni luogo del museo si trasforma consentendo allo spettatore di vivere un'esperienza di carattere esistenziale dove tutti siamo invitati nello spazio di Nanda Vigo. Lei non crea dogmi ma attiva spazi di libertà. Da abitare e condividere.

Ascona (Svizzera), 30 marzo 2023